Era stato accusato di aver ucciso l'agente di Ps Arnesano

Scarcerato nella notte Alibrandi junior

La decisione presa dal Pm Sica dopo un rapido supplemento d'indagine – «Mancanza di indizi» In libertà anche Luigi Aronica, l'altro estremista di destra accusato di aver fatto il « palo »

ROMA — Per tutta la giornata e la notte di ieri i magistrati romani hanno verificato il suo alibi. Poi, al termine di un interrogatorio di un'ora al carcere di Regina Coeli, è stata disposta « per mancanza di indizi sufficienti » la sua scarcerazione. La decisione finale, è stata presa dal sostituto procuratore generale Sica, già titolare di tutte le principali inchieste sul terrorismo e incaricato anche delle indagini sull'agguato all'agente di Ps Maurizio Arnesano.

Alessandro Alibrandi, figlio del noto e discusso giudice istruttore del Tribunale di Roma, era entrato in carcere venerdì mattina proprio con la pesantissima accusa di essere il killer del giovane poliziotto. Era stato un riconoscimento fotografico operato da uno dei testimoni oculari dell'agguato, a far scattare l'ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore Pietro Catalani. Alessandro Alibrandi aveva però immediatamente presentato un solido alibi. « La mattina dell'agguato — hanno affermato poche ore dopo nella sala stampa della Procura i suoi legali — il giovane era imputato in un processo al tribunale dei minorenni. Non poteva quindi essere lui il killer del poliziotto ».

La versione fornita dai difensori non è stata tuttavia sufficiente a fugare tutti i dubbi. Si è quindi iniziato a verificare « minuto per minuto » l'alibi di Alessandro Alibrandi, mentre nella stessa sera di venerdì si disponeva un nuovo confronto, questa volta « all'americana » tra il giovane e il testimone oculare dell'agguato. Un accertamento indispensabile dato che la ricostruzione di quella tragica mattina del 6 febbraio, in cui venne trucidato l'agente Arnesano davanti all'ambasciata del Libano in via Settembrini era, ancora ieri sera, tutt'altro che sicura.

L'agente Arnesano, infatti, viene cinicamente assassinato da un giovane sceso da una vespa tra le 10.50 e le 10.55. Alessandro Alibrandi, si trova in un'aula del tribunale dei minorenni (10 minuti di strada in vespa) tra le 11 e le 11,10. C'è, a questo riguardo, una testimonianza certa e insospettabile, perchè resa dagli stessi giovani (tra cui un compagno) che erano la parte lesa al processo (aggressione e minacce).

La deposizione è stata fatta dai 3 giovani venerdì sera, alla Digos romana. Ieri però Domenico Sica, il sostituto procuratore già titolare delle più importanti inchieste sul terrorismo e incaricato anche di queste indagini, li ha voluti riascoltare personalmente come tutti gli altri testi. Il perchè è ovvio. Questa testimonianza, che pure è nettamente favorevole ad Alibrandi, non provava con certezza l'estraneità dello squadrista all'assassinio. Lo stesso confronto all'americana tra il giovane e il testimone oculare dell'agguato, che lo riconobbe in una foto mostratagli dalla Digos, non è stato considerato del tutto esauriente.

Il riconoscimento personale — affermano — è sempre molto più difficile e anche impegnativo da un punto di vista psicologico. In questo caso poi — è stato fatto osservare — sono intervenute alcune circostanze. Proprio l'ordine di cattura emesso a tambur battente, in base alla sola richiesta della Digos, e il clamore suscitato dall'arresto del giovane, può aver influenzato negativamente il teste. E' una delle critiche che si rivolgono all'operato, peraltro legittimo sul piano formale, della Procura romana.

A favore di Alessandro Alibrandi, in ogni caso, vi sono state altre testimonianze. Gli avvocati, ieri, hanno affermato che ne avevano raccolto un buon numero: tra le altre quelle di due appuntati di Ps, presenti quel la mattina nell'aula del tribunale dei minorenni che avrebbero confermato la presenza dello squadrista in aula fin dalle 10.20-10.40.

Mentre i testi del « giallo » venivano riascoltati a Palazzo di Giustizia, il sostituto procuratore Pietro Catalani ha interrogato l'altro giovane estremista di destra fermato quasi contemporaneamente a Alessandro Alibrandi. Luigi Aronica, questo il nome del giovane, è risultato totalmente estraneo all'uccisione dell'agente e il magistrato non ha convalidato il fermo. Aronica, che era stato indicato come il « palo » dell'agguato da un altro dei testimoni oculari, è uscito dal carcere di Regina Coeli in serata.

Mentre si attendevano i risultati delle velocissime indagini di Domenico Sica, in Procura non si sono attenuate le polemiche e le critiche per il nuovo « caso ».

Alcuni hanno parlato di « infortunio » della Procura, altri di « provocazione » nei confronti di un giudice, Antonio Alibrandi, padre dello squadrista, al centro delle critiche (più che giuste) per la conduzione delle inchieste economiche più scottanti. Il giudice non ha esitato a farsi passare per vittima di siluri di magistrati giovani (presumibilmente di sinistra), ma non ha risparmiato dalle critiche il procuratore capo, «reo» — a suo dire — di aver permesso l'intera operazione.

Bruno Miserendino

I primi dati danno bassissime percentuali di votanti

Gli studenti disertano in massa le elezioni

Ieri e oggi i giovani avrebbero dovuto votare per gli organi collegiali — Milano e Napoli sotto il 6 per cento

ROMA — Il ministro Valitutti, pur di invogliare gli studenti a votare per il rinnovo degli organi collegiali, ha fatto di tutto. Ha perfino rischiato (e rischia tuttora) di far invalidare le elezioni convocandole in un giorno lavorativo. Ma stando alle prime percentuali di votanti tutto è stato inutile. Le urne sono rimaste vuote e pochissimi giovani si sono recati a votare: le cifre, per ora, parlano di una media del 15%, con punte minime del 6 a Napoli.

La stragrande maggioranza degli studenti ha, invece, preferito accogliere l'appello lanciato dal coordinamento nazionale dei medi ad astenersi e a trasformare la prima giornata elettorale — si vota anche questa mattina — in un'occasione di confronto anche con genitori e insegnanti.

A dire il vero, la sensazione del pieno fallimento della ottusa e ostinata decisione di indire queste elezioni — sebbene da novembre tutto sia rimasto immutato — si era avuta già nei giorni scorsi. Altre avvisaglie della diserzione si sono avute venerdì sera e ieri mattina con le mille difficoltà che i presidi hanno incontrato per formare le commissioni elettorali. Sebbene in forma piuttosto ridotta le operazioni elettorali sono iniziate ieri mattina alle otto. I seggi sono rimasti aperti fino alle quattordici, per riaprirsi oggi alle otto. La consultazione terminerà oggi alle 12. Dove si è votato, comunque, tutto si è svolto regolarmente, anche grazie al preciso impegno assunto dal coordinamento studentesco di garantire a tutti la libertà di voto. In una scuola di Macerata dei giovani della Fgci hanno avuto un diverbio con un gruppo di autonomi che volevano impedire il voto. C'è stato qualche spintone e poi è subito tornata la calma.

Non sono mancate, invece, le irregolarità da parte delle commissioni elettorali. A Bologna, per esempio, in alcune scuole chi ha votato, pur essendo sprovvisto di documenti, non è stato legalmente « riconosciuto ». Sempre dal capoluogo emiliano è già arrivato un dato preciso: al tecnico Pacinotti su 970 studenti hanno votato in 75. Nelle otto scuole dove sono state presentate liste la percentuale si aggira intorno al 15%. Decisamente bassa l'affluenza, complessivamente, in tutta l'Emilia: Ferrara 7-8%; Modena 15%; Reggio Emilia 8%. Anche dalla Toscana cifre esigue: Firenze 8%; Prato 17%.

E' soprattutto nel Sud che si sono verificati gli episodi più gravi di terrorismo psicologico nei confronti dei giovani che non volevano votare. Autori presidi e insegnanti. In molti licei di Reggio Calabria, come anche negli istituti femminili di Bari e in alcune scuole di Pescara e di Cagliari, gli studenti sono stati portati quasi di peso a votare. Oppure, come è accaduto a Trieste e a Genova, i ragazzi sono stati chiamati a gruppetti e mandati ai seggi sotto la minaccia di ritorsioni a fine anno scolastico.

Malgrado pressioni e minacce le percentuali non sono davvero soddisfacenti: Cagliari 22%, Agrigento 25%; Trieste 25%. Molto alta, invece, la partecipazione nelle scuole del Veneto dove tradizionalmente i cattolici sono prepresenti in forze fra gli studenti. A Padova, per esempio, ha votato il 45% dei giovani e oltre il 50% a Treviso.

« Il ministro Valitutti — dice una nota della Fgci — e le forze della burocrazia scolastica sono stati sconfitti. Gli studenti, raccogliendo le indicazioni delle forze di sinistra, non si sono prestati alla farsa delle elezioni. Nessun trucco di Valitutti potrà nascondere questa verità. Nel 70% degli istituti la percentuale dei votanti è stata ridicola ».

Il PDUP: il governo si dimetta subito

FIRENZE — Interventi a catena, dopo la relazione di Lucio Magri, alla riunione nazionale quadri del PDUP che si tiene a Firenze. E, come sempre avviene in questo tipo di riunioni, notazioni specifiche sulle singole realtà si mischiano a considerazioni più generali.

Ricomponendo il mosaico, è possibile intravvedere il carattere del dibattito: la crisi di governo (unanime la richiesta di immediate dimissioni del governo Cossiga), la scelta della linea dell'emergenza che passi però attraverso un duro scontro con la DC.

Luca Cafiero, segretario del MLS, ha ripreso in questo senso le dichiarazioni fatte il giorno prima da Magri: « Occorre — ha detto — aprire subito la crisi di governo per non dare spazio all'organizzazione della controffensiva dell'avversario, anche correndo il rischio di elezioni anticipate, che non paiono comunque in grado di sbloccare la situazione

Per il PCI ha portato il saluto il compagno Tullio Vecchietti che sta seguendo, con il segretario regionale della Toscana Giulio Quercini, i lavori di questa assemblea. Vecchietti si è rifatto alle recenti conclusioni del congresso nazionale della DC per illustrare la posizione comunista sul governo e sulla crisi. « Noi oggi — ha tra l'altro detto — ci rifiutiamo di entrare nel tunnel di qualsiasi trattativa della quale è ormai noto lo sbocco: il no al PCI e quindi a un governo di emergenza che sia realmente tale ».

I parlamentari comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 27 febbraio alle ore 11.

Trasmissione alla radio radicale

Chi registrò la seduta sulle tangenti dell'ENI?

Precisazione della presidenza della Camera - La Commissione aveva già respinto la richiesta del segreto di Stato

ROMA — L'altra notte la radio radicale romana ha trasmesso un documento « pirata ». Si tratta della registrazione della seduta segreta tenuta giovedì dalla commissione Bilancio della Camera sulla vicenda delle tangenti ENI-Arabia Saudita. E' la prima volta che viene violato, e in modo così clamoroso, il segreto d'ufficio cui è legato ogni parlamentare.

Presentando la registrazione alla radio, il deputato radicale Crivellini, membro della commissione, ha detto: « Ero uno dei pochissimi a non aver avuto documenti "segreti" su questa storia. Ma finalmente ho trovato anche io un Robin Hood, che mi ha fornito la registrazione in esclusiva ». In effetti non è improbabile che il « Robin Hood » sia lo stesso Crivellini, il quale in commissione aveva preannunciato che in ogni caso si sarebbe ritenuto libero da ogni vincolo di segretezza.

A proposito di questo episodio negli ambienti della presidenza della Camera si rileva che « è da escludere in modo assoluto » la possibilità che registrazioni siano state effettuate con « i mezzi in dotazione della commissione ». Si precisa inoltre che alla seduta hanno preso parte esclusivamente i membri della commissione e alcuni funzionari addetti alla redazione del processo verbale. In relazione al comportamento del deputato Crivellini « che ha consegnato ad una emittente radio il nastro di cui ha dichiarato di essere venuto in possesso », si dice che « sarà oggetto di valutazioni nella prossima seduta dell'ufficio di Presidenza, già convocato per martedì 26 ».

La commissione Bilancio nella seduta di giovedì aveva deciso all'unanimità di respingere la richiesta del segreto di stato avanzata dal governo per alcune parti del rapporto della « commissione Scardia » incaricata dell'inchiesta amministrativa.

I deputati si erano anche opposti alla richiesta governativa di non allegare ai resoconti ufficiali la lettera del dott. Leonardo Di Donna. L'alto dirigente dell'ENI accusava esplicitamente l'ex presidente Mazzanti di aver proposto che il pagamento della maxi-tangente « avvenisse attraverso canale non ufficiale, quindi in nero ». Dal rapporto della commissione Scardia viene in luce che Mazzanti « travalicò » i propri poteri di presidente, sia per non avere sollecitato una decisione della giunta dell'ENI sulla discussa fornitura di petrolio, sia per aver gestito in proprio l'operazione della fidejussione (una vera e propria assicurazione sulla bustarella). Emergono inoltre gravi responsabilità del governo Cossiga e del precedente governo Andreotti.

La trasmissione di radio radicale, al di là della violazione del segreto d'ufficio, in realtà non contiene novità sostanziali rispetto alle cronache di questi giorni.

Anche domenica diffusione straordinaria

ROMA — Anche domenica prossima diffusione straordinaria de *l'Unità*. Per l'occasione il giornale pubblicherà il primo inserto sulle prossime elezioni comunali e regionali. Le Federazioni sono invitate a organizzare la diffusione.

Anche Spadolini critica la DC: «Questo congresso non favorisce il negoziato»

ROMA — Anche i repubblicani condividono il giudizio estremamente critico e preoccupato già espresso da comunisti e socialisti sulle conclusioni del congresso democristiano. Il segretario Spadolini, in un'intervista rilasciata a « Panorama », è stato esplicito: il preambolo Donat Cattin « *non favorisce la immediata apertura di un negoziato, nello spirito della emergenza* » (che era appunto la proposta avanzata dai repubblicani alla vigilia del congresso dell'EUR). Se la DC insiste sulla linea del preambolo, e si arriva alla scelta del muro-contro-muro, « *si tornerebbe al clima del referendum del 74, a quel clima da cui partì la crisi della DC che era stata poi arginata da Zaccagnini e Aldo Moro* ». Quanto al governo Cossiga, « *la tregua si avvia ormai all'esaurimento* ». E allora? « *La risposta agli immensi problemi scanditi dal terrorismo e dalla crisi energetica* — risponde Spadolini — *devono darla le forze politiche che si riconoscono nel patto costituzionale: se trent'anni fa si trattava di fondare la Repubblica, ora si tratta di salvarla* ».

Anche i socialisti ribadiscono le loro dure critiche al « preambolo » che ha concluso il congresso DC, e annunciano il ritiro dell'astensione e l'apertura della crisi di governo. Claudio Signorile ha rilasciato una intervista all'« Espresso » e una a « Panorama », per ripetere un concetto fondamentale: « *Se la maggioranza di centrodestra emersa al congresso spera di catturare i socialisti in una logica neocentrista e di dividere così la sinistra, andrà delusa* ».

La DC — dice Signorile — continua ad eludere « *il quesito fondamentale: come governare un paese in crisi come il nostro* ». « *La DC, aggiunge, con la nuova maggioranza di centrodestra, è il vero fattore di ingovernabilità* ».

Una raccolta di testimonianze-denunce

Che cosa dicono le «deposizioni» delle donne al Tribunale 8 marzo

ROMA — « *Cosa loro* »: sottinteso, la donna. E' il titolo allusivo e polemico del libro che raccoglie le testimonianze-denunce rivolte a quel singolare organismo che è il « Tribunale 8 marzo ». Composto solo di donne e fatto per le donne, sul punto di compiere il primo anno di vita (promosso dall'UDI si è costituito il 6 marzo 1979) lancia nella mischia il suo bilancio di lavoro, e non è poco. Vi premette una frase scritta da un'anonima mano femminile: « Leggete tutto, ve ne prego, leggete con cura, leggete con spirito di giustizia: è tutto vero, verissimo, e non è tutto ».

Le pagine scorrono rapidamente, lasciando tracce profonde, forse più profonde di altri documenti-verità emersi e accumulati in questi anni. Deve dipendere dal fatto che il materiale raccolto non rispecchia una realtà unidimensionale — soltanto la sfera privata, gli affetti o i non affetti — ma comincia a mettere insieme tanti aspetti della condizione femminile e tanti spazi, luoghi, tempi in cui essa si colloca.

Perché tanti aspetti? Perché l'ingiustizia — e l'offesa — può essere patita in casa quanto sul luogo di lavoro, in un ufficio o in un ospedale. Perché tanti spazi, luoghi, tempi? Perché anche da questa sofferta testimonianza balzano fuori le diversità di situazioni che in generale sono una caratteristica del nostro paese. Una gamma inesauribile che a volte, sfugge, e per questo spesso impedisce di trovare forme di lotta, linguaggi, iniziative unificanti. Si va dalla donna che subisce le botte di un marito abbrutito, figura di sottoproletario simile a quelle di cinquanta o cent'anni fa, alla ragazza che non riesce più a tollerare nel 1980 la conversazione pesante e le idee arretrate dei colleghi d'ufficio. Con problemi vecchissimi o nuovissimi, son comunque tutte nostre contemporanee. E pongono, ciascuna a modo suo, interrogativi morali, culturali e politici di grande portata.

Basterebbe l'esempio delle sopraffazioni nascoste « dietro il paravento di un camice bianco ». Una donna scrive: « Sarò sterile, la mia si chiama sterilità psicogena. Perché sono diventata sterile? Nell'ospedale di... dopo un'ora dal parto venne il medico il quale mi disse che siccome non lo avevo fatto dormire per tutta la notte, mi avrebbe punito mettendomi le suture senza anestesia, e così fece. E mentre quattro infermieri mi tenevano immobilizzata, il medico mi mise i punti deridendomi e umiliandomi in tutti i modi ». Una ragazza racconta: « Avevo 13 anni quando ho partorito il mio primo figlio nel reparto maternità di Omegna, e mia mamma non ha potuto nemmeno vedermi mentre piangevo sola in sala travaglio. Mentre partorivo, il medico ha detto: "Se questa fosse mia figlia l'avrei fatta abortire a pedate" ».

Una giovane di 29 anni descrive minuto per minuto la nottata del suo parto in ospedale, dall'entrata alle 21,15 al travaglio proseguito senza assistenza fino a questo momento: « Erano le 6.20 quando hanno tolto da me la mia creatura senza vita. Era una bellissima bambina di 3 chili, che aveva diritto a vivere, giocare, piangere, a vivere insomma, e questo le è stato negato ».

Fatti da codice penale, e altri che infrangono soltanto il codice morale, ma messi insieme rivelano un uso distorto del potere (anche potere ai minimi termini, come è quello di un'infermiera) alla radice dei guasti nelle strutture pubbliche. Segnalano ancora molte cose in più: che la solidarietà tra donne non è un dato scontato; che la cultura e la preparazione della maggior parte dei medici sul « problema donna » è ancora d'altri tempi. E soprattutto, per contrasto, fanno vedere quanto sia complesso il tema della maternità e quanto siano crudeli non soltanto i gesti brutali ma anche gli schemi ideologici sovrapposti ai sentimenti e alle scelte. Diritto alla vita non è quello della tredicenne incinta, come della neonata uccisa dall'incuria?

In definitiva « leggendo tutto, leggendo con cura », si scopre che le denunce femminili contro la « mafia maschile », tra le righe avanzano proposte di cambiamento in molte direzioni. Ci sono per esempio le lettere a proposito del lavoro a indicare un altro « filone » ricchissimo di implicazioni: « noi operaie-casalinghe » si trova scritto, oppure « Io lavoravo, poi sono stata a casa; ho fatto un grosso sbaglio, io non sono più padrona di nulla », oppure « Ho bisogno di un lavoro (sono sarta) per me e il figlio più grande », oppure « Ho lavorato per 41 anni, così ho perso la causa (con la fabbrica ndr) prima ancora di averla fatta... ».

Si affacciano bisogni elementari, coscienza dei diritti, speranze in un « posto » non marginale nella società, orgoglio per ciò che si è appreso (« ho imparato a potare i meli e a irrorare »), soddisfazione per un'attività perduta che « anzi, facevo con letizia ».

Il libro (« Cosa loro » - Testimonianze denunce al Tribunale 8 marzo, Bulzoni editore, pagg. 126, lire 3.500) è dunque eloquente di per sé. Ma sarà ugualmente interessante sentire mercoledì prossimo a Roma (ore 16,30 alla Federazione nazionale della stampa) come lo presenteranno le curatrici che a loro volta sono « donne di diversa età storia e collocazione culturale e politica »

l. m.

LETTERE all'UNITA'

Più la nostra lotta è vigorosa, più si aiuta la parte migliore della DC

Cara Unità,

una riflessione semplice sul Congresso democristiano, da poco concluso. Si potrebbe dire — e sarebbe vero ma tutto sommato abbastanza superficiale — che questi dc oramai riescono a formare delle maggioranze interne soltanto sul rinvio dei dibattiti più spinosi. « Uniti sì, ma per procrastinare ». Così potrebbe suonare, riciclato, un vecchio slogan. Ma, appunto, saremmo ancora al livello degli slogan, e per di più di quelli superati dal tempo e dalle cose.

La verità su cui rifletterz, invece, è che in questo partito si sta consumando una lacerazione profonda. E' una cosa seria, reale, non un qualcosa da liquidare con una battuta. E' un qualcosa che in fondo noi stessi, con la nostra politica, abbiamo provocato. Passi in avanti grossi forse non ne sono stati compiuti, eppure un processo politico importante sta andando avanti. Ha avuto risvolti squallidi, sordidi, di potere e di poltrona, quel congresso. Ma è stato anche un confronto drammatico e lancinante, dal quale il fronte più disponibile alla solidarietà e più sensibile ai drammi che attraversano il Paese non è uscito egemone ma neppure schiacciato.

Le lacerazioni, compagni, è probabile che diventeranno ancora più dolorose e che attraverseranno sempre più tutta la società. E quel « fronte », che nella DC è più aperto alla solidarietà democratica, va aiutato. Attenzione, però: il modo peggiore di farlo sarebbe quello di indulgere in ammorbidimenti tatticistici: le recenti elezioni ci hanno rivelato quanto siano pericolosi soprattutto per noi. Al contrario, potremo aiutarlo a rafforzare la sua posizione nella DC, se riusciremo a mantenere nitido e forte il nostro progetto di rinnovamento della società italiana.

VITTORIO MANCA
(Cagliari)

Al governo, ma non per gentile concessione della DC

Cara Unità,

sono un vecchio compagno e vorrei ricordare i ben sei governi, tra il '44 e il '47, ai quali il nostro partito ha partecipato insieme alla DC; ebbene in quegli anni nessuno degli accordi di risanamento che avevamo stabilito venne realizzato. Io allora facevo parte del CLNAI e ricordo le furiose discussioni con coloro che addossavano solo a noi la colpa delle inadempienze. Ma poi sono ancora freschi i risultati dei governi di centro-sinistra: non ci bastano?

Oggi la DC dice che non ci vuole al governo per serie ragioni: perchè non siamo abbastanza democratici, perchè non vogliamo rinnegare il nostro passato, ecc. Dovremmo insomma alla fine proclamarci anticomunisti; solo allora, forse, le facce di bronzo democristiane potrebbero trattare con noi.

(...) Ma teniamo ben presente che anche se avremo qualche dicastero, le leve del potere stanno altrove: finanza, industria, commercio, ecc., sono in mano alla destra nazionale e sovranazionale e sarà un giuoco sabotare il nostro lavoro. (...) Se invece riprenderemo il nostro ruolo naturale di lotta chiara e decisa contro questo sistema, al governo ci andremo certamente un giorno; non per gentile concessione di questa gente, ma portati dalla volontà popolare in un governo di sinistra, con forze di sinistra e un programma di sinistra.

PIPPO MAZZINI
(Milano)

Tutti, ma proprio tutti devono pagare le tasse

Signor direttore,

anch'io, in qualità di semplice cittadino, vorrei far giungere al ministro Reviglio ed a tutti gli organi competenti il mio incitamento alla lotta agli evasori. Dà enormemente fastidio (ora è il momento dei ristoranti, alberghi, ecc.) l'entrata in vigore della legge delle ricevute fiscali. D'altra parte bisogna pensare che in altri Paesi si rilascia la ricevuta anche per un semplice dentifricio.

E' giusto che tutti paghino le regolari tasse non soltanto gli stipendiati. E' vergognoso che ci sia tutto un esercito di persone che si ribella al pagamento delle tasse (liberi professionisti, ditte piccole e non, artigiani, commercianti, ecc.): allora, sotto questo profilo, è anche incostituzionale che al cittadino lavoratore dipendente vengano trattenute (prima ancora di ricevere lo stipendio) cifre sempre più alte.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Questi autisti di autobus che sembra guidino carri bestiame

Cara Unità,

premetto che sono un lavoratore anch'io. Premetto che quindi capisco la stanchezza che il lavoro provoca, specie quando lavorare significa guidare un bestione di autobus nel caos del traffico di una città come Milano (ma credo, anche a Roma o a Genova). Tensione, stress, nervosismo che si accumulano. Anche « gli altri » però, anche i passeggeri, che spesso sono anche loro lavoratori, o casalinghe, o anziani che mal si reggono e che mal sopportano scossoni e frenate, anche loro hanno dei diritti. Uno di questi, per esempio, nei limiti del possibile, è quello di essere considerati persone e non merce. Merce non deperibile, per di più.

Arrivo alla domanda: cari autisti degli autobus urbani (mi rivolgo a voi perchè come tanta gente sono questi i mezzi che io uso) non potreste guidare in modo un po' meno scattoso, frenando e accelerando un po' più dolcemente? Spesso, all'arrivo o alla partenza dalle fermate, l'ondeggiare dei passeggeri è penoso: ricorda quello dei carri bestiame.

GERMANO TORTI
(Milano)

Guardo anche gli altri giornali, però compro soltanto « l'Unità »

Caro direttore,

la questione della lettura dei giornali sollevata dai compagni Piacentino di Torino e Niccolini di Siena, ha a mio parere, una così grande importanza politica per la quale mi auguro che si risviluppi un dibattito nel Partito, anche con l'intervento di compagni dirigenti nazionali. Il mio pensiero in merito è quello espresso da Gramsci: « Il soldino buttato distrattamente... boicottare la stampa borghese ». Gramsci e il Partito non mi risulta che abbiano mai detto di non leggere la stampa borghese ma bensì consigliato di non comprarla (forse il compagno Piacentino intendeva dire ciò?).

Io penso che ci sono tanti, troppi, compagni che leggono e pagano con regolarità la stampa non comunista e invece l'Unità la prendono solo la domenica o se gli capita l'occasione; mentre io, ad esempio, mi attengo al metodo opposto: compro e leggo regolarmente l'Unità e poi, o da colleghi di lavoro o al bar, leggo qualcosa tutti i giorni su altri due o tre giornali non comunisti (fatta eccezione per casi particolari, quando compro anche un altro giornale se qualche suo articolo deve essere letto con attenzione e calma in casa). La questione della stampa è molto seria perché, ad esempio a Carrara, dove il PCI ha circa 20.000 voti si vendono alcune centinaia di copie dell'Unità e migliaia di quotidiani e settimanali non comunisti.

Leggiamo pure e, se necessario, qualche volta compriamo anche un quotidiano e settimanale non comunista ma riflettiamo molto su quanto finanziamento diamo a quei giornali che hanno per scopo fondamentale (con più o meno furbizia e intelligenza linguistico-tipografica) di impedire non solo al PCI ma alla sinistra nel suo insieme, di accedere democraticamente al potere. Non credo che abbia importanza né sia possibile stabilire se chi compra giornali non comunisti lo fa per anticonformismo o per snobismo; ma una cosa è certa: fino a 10-12 anni fa il comunista andava all'edicola e chiedeva ad alta voce « C'è l'Unità? », e se la metteva in tasca piegata con la testata ben in vista; una sfida politica a tutti gli « altri » benpensanti, pseudo anticonformisti, i quali appunto o per fare gli snob o per opportunismo compravano solo la stampa non comunista.

ALBANO CALZOLARI
(Carrara)

E' sufficiente per uno studente leggere solo i libri di scuola?

Cara Unità,

oggi del « caso scuola » si sta parlando in termini sempre più rilevanti e anch'io, come studente (14 anni, prima classe dell'Istituto tecnico commerciale) vorrei fare alcune riflessioni al proposito. Frequentando la scuola superiore ho notato la soggettività del corpo docente. I professori spesso non sanno vedere e considerare i retroscena di un ragazzo; forse si giudica in modo un po' troppo esteriore, solo in base allo studio di quella data materia, senza considerare che i ragazzi devono crescere anche culturalmente.

I giovani di 14-15 anni devono capire e studiare anche il periodo in cui stanno vivendo; nella mia classe più della metà dei miei compagni non sa quali sono i partiti dell'arco costituzionale, che cos'è il sindacato o che cos'è lo sciopero. Di uno si dice: « E' un ragazzo tutto libri e scuola », ma poi magari non sa nulla al di là dei testi scolastici.

Per migliorare la scuola ci vuole insomma da una parte più responsabilità dei docenti nel giudicare e dall'altra più disponibilità di noi studenti a crescere. Quindi d'ora in avanti c'è da fare una lotta per uno studio giusto che però vada parallelo alla vita; per questo è anche indispensabile far arrivare i giornali in classe al fine di smuovere culturalmente i giovani e toglierli dall'ignoranza di ciò che succede nel mondo.

MAURIZIO GUANDALINI
(Suzzara - Mantova)

Una giungla di privilegi, una montagna di ingiustizie che ci opprime

Cara Unità,

sono un pensionato, ex dipendente Enti locali, con moglie e due figli a carico che studiano ancora. Mi devo arrangiare con la mia sola pensione che, fortunatamente, non è troppo misera. L'Università non concede il presalario a mia figlia perché supero il reddito annuo stabilito dalla legge e la scuola superiore di mio figlio non mi concede più il buono sconto sui libri che prima ricevevo quale invalido di guerra superstite dalla prigionia in Germania. Intanto però le bollette trimestrali del consumo delle varie energie, che puntualmente arrivano, sono sempre più pesanti.

(...) Penso che il risparmio di energie deve essere fatto da tutti e principalmente da chi opera nel settore. E' ora di modificare certi principi di carità pelosa per cui i dipendenti di certe amministrazioni che gestiscono servizi pubblici, ancora oggi lautamente pagati e privilegiati rispetto ad altre categorie, usufruiscono di regalie in beni materiali. Che cosa significa, ad esempio, che il ministero dei Trasporti aumenta continuamente le tariffe ferroviarie e poi tiene in piedi una giungla di concessioni per dipendenti statali, dei ministeri, ecc. facendo sì che i pochi che pagano paghino anche per gli altri?

(...) Gran parte dei risparmiatori è poi oggi costituita da pensionati che affidano alle banche il frutto del sudore della loro vita di lavoro; ebbene, si resta mortificati nel sapere che il proprio denaro vale molto di meno di quello di un bancario, perché il suo interesse a parità di cifra versata è quasi il doppio. Bisogna rimboccarsi le maniche e affrontare con coraggio a colpi di piccone la demolizione della montagna di ingiustizie che ci opprime.

PASQUALE MOLA
(Soccavo - Napoli)